



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.				Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.			Annunzi.	
	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	PROVINCIE, dai principali libraj.	Parigi e Francia, all'ufficio del Gallani's Messenger	Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.	Semplici.	l. baj. 20
ROMA e PROVINCE	l. 6, 60 sc. 3, 30	sc. 1, 63		REGNO SARDO { Torino, da Giacini e Fiori Genova, da Giovanni Grondona	Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canèbiers, N. 6.	Ginevra, presso Cherbulin	Con dichiarazioni (per linea), 2	
PROV. STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28	TOSCANA, da Vicousens	Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street	Germania-Tubinga, da Franz Eiles.	Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.	
				REGNO DI LE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Patola.		Francfort alla Libreria di Andreil	Carte, di vari ed altro, franco di posta.	
							Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.	

SOMMARIO

Sul trattato dell'Austria con i duchi di Modena e Parma — I figli — Note per Metternich e lord Palmerston sulle cose d'Italia — Roma. Una rettificazione — Intorno al Ministero di Napoli — Regno Lombardo-Veneto. Protesta del Municipio di Milano — Regno di Sardegna — Bell'atto dei molti cittadini genovesi — Francia.

SUL TRATTATO DELL'AUSTRIA COI DUCHI DI MODENA E PARMA

L'arciduca duca di Modena, Reggio, Garfagnana ecc. ecc., l'uno dei cinque sovrani che rimangono assoluti in Europa, vogliamo dire che non abbiano né data né subita costituzione, si è stretto in trattato coll'Imperator d'Austria, pel reciproco mantenimento della pace interna ed esterna, e dell'ordine legale nei loro Stati.

Si sa che anche l'infante duca di Parma, Piacenza, Guastalla ecc., altro della cinquina, ha fatto il medesimo. Abbiamo qualche dubbio che se si lasciasse ai popoli de' due ducati parlare o cantare, avrebbero forse amato meglio che le loro Altezze si accostassero ad un'altra lega, alla lega, poco è mancato che noi dicessimo, de' principi riformatori e costituzionali dell'Italia. Ma questa lega esisteva ancora? Certo fra i popoli è grandissima, è già fatta, già segnata e messa nel cuore. Ma i governi, che deggiono pur rappresentare, pur esprimere i sentimenti, le idee, le tendenze de' loro popoli, e che spiccandosi da quel mazzo, dove non ne sono restati che cinque, hanno più che mai legittimata questa definizione, effettuata o voluto effettuare questa teoria, i governi italiani, per quel che noi sappiamo, non hanno ancora pubblicata una lega politica un trattato analogo a quello del governo austriaco col modenese. Perché si tarda? Di che si teme? Perché non s'imita l'esempio dell'Austria? Si consideri per poco l'importanza politica e diplomatica di questo esempio, e le conseguenze che i gabinetti degli altri principi italiani ne debbono trarre.

Senza aver per niente in animo di offendere i duchi di Modena e di Parma, ci si permetterà di credere che le loro forze militari non aggiungano gran fatto peso e consistenza a quelle del loro grosso alleato, e che se l'Austria credesse che in caso di guerra in Italia, le sue forze fossero da meno della bisogna, non presumerebbe di confortarle con quelle del duca di Modena, e se piace con quelle altresì del duca di Parma. Svestendo la verità dell'abito di gala

della diplomazia, il trattato vuol dire che l'Austria garantisce al governo modenese e al parmense, di fermare ogni tumulto che ne' loro felicissimi Stati si potesse tentare, e in compenso vi piglia possesso delle piazze forti, ogni volta che lo richiegga l'interesse della comune difesa o la militare previdenza. E questo trattato non è per un anno o per due, non è fissato il tempo che abbia a durare. Leggiamo anzi nell'art. 4, che il duca di Modena s'obbliga a non concludere con alcun'altra potenza una convenzione militare di qualsiasi sorte senza il previo consenso dell'Austria. In fine parlando schietto è chiaro, il trattato vuol dire, che l'Austria ingombrerà colle sue truppe quando vuole, come vuole e finché vuole, i due ducati dell'alta Italia, e che questi due ducati, che pur formano insieme un milione d'uomini, si trovano messi, per la volontà de' loro signori, in una condizione presso a poco simile a quella del microscopico principato di Monaco.

Se all'Austria e ai due serenissimi suoi alleati il dritto diplomatico europea permette di farsi un sinigliante trattato politico, che avvicola la sorte dei modenesi e dei parmigiani a quella delle armi austriache, che non lascia al duca di Parma, che pure è un Borbone, il privilegio di confidare, di aderire ai suoi di Spagna, di Napoli e di Francia, perchè si dubiterebbe che fosse permesso ai principi italiani di strignersi in un trattato politico in una federazione, e di dirlo in faccia di tutta l'Europa. La federazione dei principi italiani, una federazione permanente e completa, uno statuto federale che desse all'Italia quell'unità, a cui la chiamano i suoi destini, e quella consistenza, che se non ci lasciamo illudere, riconosceremo che è necessaria a consolidar la sua speranza, la federazione italiana noi dicevamo, era, pochi giorni fa, un fatto nuovo, si potevano temere i garbugli della diplomazia. Ma adesso che l'Austria ha presa la iniziativa d'una federazione a suo modo eoi due principi più deboli della penisola, perchè i quattro principi rimanenti non potranno, non si affretteranno a fare una federazione a loro modo ossia una federazione più equa e più giusta? e certo più giusta, perchè fra popoli e stati de' quali veramente l'uno ha bisogno dell'altro, e che hanno già imparato ad amarsi?

Come si vede le conseguenze politiche del trattato Austriaco-Ducale sono assai grandi. L'Austria non ha potuto farlo senza darci un esempio che niente può omai impedirci d'imi-

tare e di estendere. Perché lo ha ella fatto? Senza voler fantasticare politica, si può essere inclinato a credere che vi è stata addotta dalla necessità di giustificare diplomaticamente innanzi all'Europa la stazione prolungata dalle sue truppe nei due Ducati. Ricordiamoci bene che in altri tempi si voleva immettere a poco a poco una quasi opinione non diplomatica, ma quasi diplomatica, che faceva dell'imperatore non il *suzerain* ma quasi il *suzerain* de' due ducati. L'attitudine presa dall'Italia in questo suo beato e forte e vitale risorgimento ha fatto disperder la nebbia di questa quasi opinione. Per dirla alla francese è bisognato mettersi in un terreno meno contestabile, è bisognato in somma fare un trattato e cedere.

Del rimanente noi non possiamo indurci a credere che il gabinetto austriaco s'illuda sulle difficoltà della sua posizione e de' suoi due alleati. Finché occupare le Piazze forti del Modenese e del Parmigiano, e crescer le guarnigioni della Venezia e della Lombardia non sarà occupar le intelligenze e metter guarnigione nelle teste degli uomini, la posizione rimarrà sempre difficile come è al presente. Tuttociò che si può far sulle teste, la polizia di Milano lo ha fatto proibendo e interdicenso una foggia di cappelli. Iddio non ha permesso agli uomini che la loro forza possa penetrare più addentro, e fino al cappello certo non basta con un'Italia confederata e costituzionale. (La Direzione.)

I Figli

In tutte le Nazioni si crescono i figli all'amore della Religione e della Patria; e noi soli ci vergognavamo di pur nominare ad essi la terra per cui debbono esser pronti a morire. Cessi tanta vergogna; e ciascun dica a suo figlio:

« Tu se' Cristiano, e se' Italiano. La tua Patria si fe' soggette un giorno le nazioni più conosciute; ma poi barbari eserciti scesero dalle Alpi a far fuoco delle sue città, e solve de' suoi giardini. I padri tuoi, raccolti allora con la catena al piede intorno al Padre de' credenti, mitemente insegnarono a' loro oppressori la dottrina della Croce, e que' feroci petti si mansuefecero alla parola de' vinti. Risursero le città, biondeggiò di nuovo su questi colli la spica; ma uno Straniero oltrepotente ci vide, e c'insultò, dicendoci: Voi siete ancora i Signori del mondo. E venuto in Roma cinto di armi nemiche, disse al Vicario di Cristo: Coronami Imperatore de' Romani e Re d'Italia: e il barbaro fu coronato. I Comuni fremarono di tanto, e guidarono all'armi, e le prodigi

di valore il soldato italiano; ma perchè la Nazione non si ricompose ad unità, e Spagnuoli e Francesi e Tedeschi s'apparecchiarono di bere del sangue nostro. E lo bebbano: e son secoli da che lo suggano: e v'è chi ancora ne ha sete. Finalmente Iddio mandò l'Angelo suo a confortare questa terra, per ire, per catene, per esigli, per morti piena di lagrime; e il suo Angelo è PIO IX. Figlio, adora a questo divino Rigeneratore dell'Italia tua: io ti detti la vita, Egli ti ha dato una Patria, senza cui la vita è peggior d'ogni morte. Amalo dunque, ed amalo più che me; e se il tuo braccio può rotare una spada, vola sotto le sue bandiere (*). Iddio lo vuole; Iddio darà la vittoria a chi difende il Vicario suo, e le terre donategli perchè sia libera la Potestà delle Chiavi. La Terra lo vuole: e a mille a mille verranno da ogni angolo di lei i battezzati a sostenere con te la casa del Padre; a mille a mille vorranno i nemici della tirannide a sostenere con te la gloriosa Roma, palladio dell'italica indipendenza, e lume dell'europea civiltà. »

Finchè la Nazionalità de' Lombardi e de' Veneti sarà una frase uscita dalla bocca di Francesco I. per lo prezzo di cinque milioni d'Italiani, finchè i Ducati di Parma e di Modena saranno ridotti a provincia Austriache, finchè lo Spielberg aspetterà nuovi Pellico, finchè le vie di Milano, di Pavia, di Padova non saranno lustrate per quel sangue sacro che vi versò il ferro degli stranieri, finchè si caleranno dalle Alpi, nuovi avvoltoj, gli stranieri, l'educazione militare de' figli è un dovere de' Governi, a' quali i Trattati son norma, ma che ben sanno, lo starsi inerme presso chi è in armi esser colpa che perdè sempre gli Stati; è un dovere de' governati, che senza il comando de' loro Principi non moveranno in ajuto degli oppressi, ma che sentono altamente la necessità di esser pronti a respingere gli oppressori da' Focolari e dai Tempj. Guardinsi quelli da' laici; e la gioventù sia addestrata nell'armi in Scuole di ginnastica e di matematiche applicate, e nelle fila della Civica non tutta sdrajata sulle panche, ma esercitata ne' campi. Guardinsi i Tempj dai Sacerdoti; e però mettano nel cuore de' giovani l'amor del Sovrano e della Patria, e dican loro ch'è bella la morte di chi cado per la difesa di PIO o dell'Italia. E qui più che altrove sien pronte le destre, perchè qui è più divino il diritto, più sacro il suolo, più debita la devozione al Pontefice Re.

Nè sarà tarda l'ora, in cui, composta la cosa pubblica, si rivolgeranno i giovani ingegni alle lettere ed alle Arti, suprema gloria degl'Italiani. Già il Vicario di Cristo prega Dio ad infondere ne' nostri cuori lo spirito pacifico della sua sapienza; già la sua preghiera è innanzi al trono del Signore dell'Universo; e Dio, quando vuol infondere nelle Nazioni quel santo suo spirito, disperde come avide foglie gli eserciti de' nemici, congiunge la forza de' popoli con la sapienza de' Principi, e pone alla destra della Pace l'Indipendenza, alla sinistra la Libertà.

F. TORRICELLI.

(*) L'autore di quest'articolo ha già chiesta ed ottenuta dal Superiore Governo la permissione di far entrare il suo maggior figliuolo di poc'oltre i 15 anni nel corpo dell'Artiglieria.

DOCUMENTI DIPLOMATICI
DI GRAN MOMENTO
PER LA CAUSA ITALIANA

N. 1. - IL PRINCIPE METTERNICH
AL CONTE DIETRICHSTEIN.

(Comunicata al Visconte Palmerston dal conte Dietrichstein li 17 agosto.)

Vienna 2 agosto 1847.)

Sig. Conte - La posizione degli Stati centrali d'Italia richiede senza dubbio l'attenzione della Corte di Londra. Quegli stati sono attualmente agitati da uno spirito di sollevazione, le di cui conseguenze non sono troppo facili a prevedersi. La posizione geografica del nostro impero c'impone il dovere di risguardare con doppia attenzione il corso degli avvenimenti in quel paese.

L'imperatore desidera in questa occasione di spiegar i suoi sentimenti con quella franchezza che ha sempre usata, nell'indirizzarsi al governo britannico; e desidera conoscere la determinazione di quel governo sullo stato delle cose, che sua Maestà Imperiale considera come basi per l'avvenire. - L'Italia è una geografica espressione. La penisola italiana è composta di Stati Sovrani reciprocamente indipendenti. L'esistenza dei limiti territoriali di questi stati è fondata sopra principi di diritto pubblico generale, e garantita da atti politici di non dubbia autorità. L'Imperatore per parte sua è risoluto di rispettare quei diritti, e di contribuire con tutti i suoi mezzi al loro mantenimento.

Voi vorrete comunicare sig. Conte questo dispaccio al capo segretario di Stato, e pregarlo a spiegare le viste della corte di Londra rispetto alla natura di quelle garanzie sotto le quali i possedimenti dei Sovrani che regnano in Italia sono posti. Voi vorrete nello stesso tempo aggiungere che l'Imperatore non dubita sull'intero accordo che deve esistere fra le sue opinioni e quelle di Sua Maestà britannica su questo soggetto.

Ricevete le assicurazioni.

(f) Metternich.

Vienna 2 agosto 1847.

Sig. Conte - Il precedente dispaccio è diretto pure alle Corti di Parigi, Berlino e s. Pietroburgo.

Il soggetto non interessa solo il nostro impero. - Ha l'importanza di una gran questione Europea.

L'Italia centrale è in preda ad un movimento rivoluzionario alla di cui testa sono quei capi di sette politiche che hanno per parecchi anni minacciati gli stati della penisola.

Sotto lo stendardo di riforme amministrative, alle quali il Sovrano Romano ha ceduto con non dubbia bontà verso il suo popolo, i faziosi hanno paralizzata la stabile azione del potere, e cercano di consumare un'opera che non può, seguendo le loro mire, consumarsi entro gli stati della chiesa, nè in alcuno degli stati della penisola.

Quelle sette domandano un solo capo politico, o almeno una federazione di stati posta sotto la controleria di un centrale supremo potere. - Una Monarchia Italiana non entra nei loro piani. - Un astrazione di Radicalismo utopistico è l'avanzamento che esse contemplano. - Niun Re possibile di tale monarchia esiste, in ciascun lato delle Alpi. - Si è verso la creazione di una repubblica federale a guisa di quella dell'America Settentrionale o della Svizzera, che le loro speranze conducono.

L'Imperatore nostro augusto padrone non pretende di essere una potenza Italiana. - Si contenta di essere il capo del proprio impero. - Alcune parti del suo impero si estendono al di là delle Alpi. - Egli desidera di conservarle. - Oltre ciò egli non dimanda ora altro possedimento; egli solo desidera di difendere il proprio. - Tali, sig. Ambasciatore, sono le viste di S. Maestà Imperiale; esse debbono essere le viste di ogni Governo che desidera mantenere i suoi diritti e rispettare i suoi doveri.

Noi mettiamo una gran questione del giorno in una larga base politica. - Noi desideriamo sapere se i gran custodi della pace politica partecipano delle nostre viste. - Noi non pretendiamo sociale governativa polemica, ma parliamo di ciò che è egualmente da valutarsi, da Re e da popoli, e che deve per lungo tempo decidere della pace dell'Europa. - Il soggetto è troppo grave per non richiederne un appello ai governi che non sono volenterosi d'impegnare l'avvenire ad un rischio incalcolabile di un disturbo generale.

Ricevete ce.

(f) Metternich.

IL VISCONTE PALMERSTON
Ministro degli affari esteri
AL VISCONTE PONSOMBY

12 agosto 1847.

Signore

Il Conte Dietrichstein mi ha letto ieri due dispacci stategli indirizzati dal principe Metternich sopra gli affari d'Italia. Il primo di questi dispacci esprime il

desiderio del governo Austriaco di conoscere se il governo di S. Maestà ammette il principio che lo stato dei possedimenti stabiliti in Italia dal trattato di Vienna deve essere mantenuto; ed inoltre dichiara la determinazione dell'imperatore d'Austria di difendere i suoi territori italiani contro qualunque attacco. Il secondo dispaccio si riferisce ad un progetto che il gabinetto di Vienna suppone essere coltivato da alcuni partiti in Italia, di unire la maggior parte d'Italia in una repubblica federale, ed il dispaccio inoltre spiega ragioni sociali, politiche, e geografiche, le quali nell'opinione del governo austriaco debbono rendere un tal progetto non praticabile.

Io ho ora a dare istruzioni a Vostra Eccellenza perchè in replica all'inchiesta contenuta nel primo dei summenzionati dispacci assicuri il principe di Metternich che il governo di S. Maestà è d'opinione che le stipulazioni ed impegni del trattato di Vienna debbono essere osservati si in Italia come in tutte le altre parti d'Europa, a cui essi si applicano, e che niun cambiamento può propriamente esser fatto agli ordinamenti territoriali che furono stabiliti da quel trattato senza il consenso e concorso di tutte le potenze che vi presero parte. Il governo di S. Maestà ha avuta recente occasione di esprimere quest'opinione al gabinetto di Vienna, e quest'opinione il governo di S. Maestà ancora conserva.

Ma il governo di S. Maestà è contento di pensare che non sembra ora probabile che alcun avvenimento accada in Italia a cui il principio implicato in quell'opinione praticamente debba applicarsi, perchè il governo di S. Maestà non sa che alcuna Potenza o Stato europeo mediti alcun attacco o invasione dei territori di alcuno Stato italiano, e perciò il governo di S. Maestà pienamente partecipando a quel legittimo senso del diritto di possesso che conduce il governo dell'Austria a dichiarare la sua determinazione di difendere i possessi italiani dell'imperatore, non ostante spera e confida che niun avvenimento ora penda da rendere necessario che questa determinazione sia portata in pratica esecuzione. Riguardo però alla posizione delle cose d'Italia il governo di S. Maestà desidererebbe di osservare che havvi un'altro diritto oltre quello di difesa e conservazione che è inerente alla sovranità indipendente, e questo è il diritto che appartiene alla potestà sovrana in ogni Stato di fare quelle riforme e miglioramenti interni che possono essere giudicati da tale sovrano potere proprio ad esser fatti e conduttivi al ben essere del popolo che esso governa.

Sembra appunto che questo diritto alcuni dei Sovrani d'Italia ora vogliano e siano preparati ad esercitare, e il governo di S. Maestà spererebbe che il governo d'Austria potesse pensar proprio ad impiegare quella grande politica influenza che essa legittimamente possiede in Italia, nella vista d'incoraggiare e sostenere quei Sovrani in tale lodevole intrapresa. Il governo di S. Maestà non ha ricevute informazioni riguardo all'esistenza di alcuno di quei progetti a cui il principe di Metternich allude nel suo secondo dispaccio aventi per mira di unire gli stati ora separati d'Italia in una federale repubblica, ed il governo di S. M. intieramente s'accorda con S. Altezza in pensare per le ragioni che egli allega, che un tal progetto non potrebbe essere compiuto. Ma dall'altra parte il Governo di S. Maestà si è convinto da informazioni che gli sono giunte da molti e vari luoghi che un profondo, diffuso e ben fondato malcontento esiste in una gran porzione d'Italia, e quando si consideri, quanto difettoso e pieno di abusi di ogni genere sia il presente sistema di Governo in parecchi di quegli Stati e più specialmente negli Stati Romani e nel Regno di Napoli, non può sorprendere che tali mali generassero il più forte malcontento ed è molto possibile che uomini che sentono la piena intensità dei mali, che soffrono ed hanno sofferto per una lunga serie d'anni e che non veggono niuna speranza di sollievo dai loro presenti governanti, si appiglino a qualsiasi progetto da cui essi possano lusingarsi di trarre una possibilità di sollievo.

Questa osservazione per verità non si applica in tutta la sua forza agli Stati Romani, perchè il Papa presente ha mostrato desiderio di adottare molte di

quelle indispensabili riforme e miglioramenti che nel 1832 l'Austria assieme alla Gran Bretagna, Francia, Russia e Prussia, urgentemente consigliarono l'ultimo Papa ad eseguire, e può sperarsi che se il Papa è incoraggiato ed assistito dall'Austria e dalle altre quattro potenze nel rimuovere i mali di cui i suoi sudditi si sono lungo tempo doluti, il malcontento che quei mali hanno creato, presto cesserà. Ma vi sono altri stati in Italia e più specialmente il Regno di Napoli ove si richiedono riforme e miglioramenti quanto nel territorio Romano; e il Governo di S. Maestà spererebbe che siccome niuna potenza Europea è più interessata che l'Austria nel preservare l'interna tranquillità dell'Italia, così la grande e ben conosciuta influenza dell'Austria in Napoli sarà beneficamente esercitata nell'incoraggiare quelle riforme e miglioramenti che tenderanno a rimuovere il malcontento da cui solo sorgerebbero quei pericoli che possono minacciare tranquillità. Vostra Eccellenza leggerà questo dispaccio al Principe di Metternick, e ne darà copia a S. Altezza.

PALMERSTON

Ministero degl'Affari Esteri 11 settembre 1847.
Signore. — Il Gabinetto di Vienna avendo recentemente diretta una comunicazione al Gabinetto di Londra allo scopo di assicurarsi dei sentimenti ed opinioni del Governo Inglese sul presente stato d'affari in Italia, alla quale comunicazione il Governo di S. Maestà fece per mezzo di V. E. una replica, il Governo di S. M. è convinto che il Governo dell'Austria riceverà dallo stesso amichevole spirito in cui è concepita la ulteriore comunicazione che V. E. ha istruzione con questo dispaccio di fare a sua Altezza il principe Metternick riguardo a quegli affari. — Per verità solo l'antica alleanza e la confidenza da lungo tempo stabilita che uniscono i Governi della Gran Bretagna e dell'Austria renderebbero doveroso ad ogni evento pel Governo di S. Maestà di spiegare francamente e senza riserva al Governo Austriaco le viste e sentimenti della Gran Bretagna sopra avvenimenti che stanno accadendo, o prossimi ad accadere in Italia, e che per la loro portata ed importanza debbono essere necessariamente di grande Europeo interesse. Il Governo Austriaco ha recentemente chiesto ed ha ricevuto l'assenso del Governo della Gran Bretagna al principio che i diversi stati in cui l'Italia è divisa, abbiano titolo a mantenere e difendere la loro indipendenza; e che questa indipendenza dev'essere rispettata e ritenuta inviolabile da tutte le altre potenze d'Europa; ed il Governo di S. M. esprimendo il suo assenso a questa incontrastabile proposizione vi ha un'altra che ritiene essere del pari innegabile, che ogni indipendente sovrano ha diritto di fare nei suoi proprj dominj quelle riforme e miglioramenti che può giudicare conducenti al ben essere del popolo che governa, e che niun'altro Governo può aver titolo ad impedire o a restringere un tale esercizio di uno degli attributi propri della Sovranità indipendente, ed il Governo di S. M. è convinto che il Gabinetto di Vienna dev'essere pronto a riconoscere una tale politica verità. — Qualunque pertanto siano i rapporti che possano essere giusti al Governo di Sua Maestà riguardo alle ultime transazioni e recenti comunicazioni diplomatiche in Italia, esso è persuaso che il Governo Austriaco non può comportare od avere autorizzato alcun procedimento discordante dai principj sumenzionati, e che nè riguardo al Re di Sardegna, nè riguardo al Papa può il Governo Austriaco avere alcuna intenzione di contrarre quelle misure d'interna legislazione o riforme amministrative che quei sovrani possono pensare di adottare nei loro rispettivi dominj, in una occasione di aggressione sui loro territori, o diritti. —

Il Governo di Sua Maestà per verità profondamente deplorerebbe lo sviluppo di avvenimenti che sarebbe impossibile per la Gran Bretagna di riguardare con indifferenza: le Corone della Gran Bretagna e di Sardegna sono state lungamente collegate dai vincoli di fedele ed intima alleanza e la Gran Bretagna non può giammai dimenticare, o ripudiare i suoi legami fondati su tali onorevoli basi.

L'integrità dello Stato Romano può considerarsi

come un essenziale elemento dell'indipendenza politica della penisola Italiana, e niuna invasione del territorio di quello Stato potrebbe accadere senza condurre a conseguenza di grande gravità ed importanza.

Vostra Eccellenza leggerà questo dispaccio al principe Metternick e gli ne darà copia.

PALMERSTON

ROMA

25 febbraio.

Sig. Direttore del Giornale *la Bilancia*.

La prego inserire nel suo distinto Giornale la seguente Rettificazione.

Nel num. 104 del di lei Giornale si trova « che Roma partecipava con sentimenti generosi alle sorti dei vicini fratelli (i Toscani) » e ciò è verissimo, ma deve esser per giustizia rettificato quell'articolo, dicendo; che il lodevole pensiero fu di alcuni Toscani qui dimoranti, i quali chiesero ed ottennero il superiore permesso di festeggiare l'ottenuto beneficio, e muniti del concerto dei Carabinieri e della loro propria Bandiera si mossero dalla Piazza del Popolo, percorsero il Corso e si recarono al Palazzo di Firenze salutando la Società del Circolo Romano, il Casino dei Commercianti, ed il sig. Ministro di S. M. Sarda.

Essi sono e saranno sempre gratissimi al Popolo Romano perchè non solo cooperò e partecipò alla loro gioia ma con fratellevole alleanza unì i suoi ai loro evviva, le sue alle loro Bandiere, e per maggior segno d'affetto volle portare con essi la coccarda dei colori Toscani.

Il buon Popolano di Roma (Ciceruacchio) fu il primo a darne l'esempio, e sembrava il loro Vessillifero; tanto volle stare al lato della Toscana Bandiera.

G. POTESTA'.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della *Bilancia*).

Napoli, 23 febbrajo.

E' o non è il Ministero attuale quello che andrebbe richiesto in tanta gravità di condizioni, di ostacoli, di scissure e di smembramento? Spiega esso tutta quella energia, quella vitalità, quell'azione che la transizione da un Governo che non ha nome, a quello fondato su principj, ora divenuti necessari ed indispensabili al vivere civile, imperiosamente esige? È desso in somma fatto per impiantare tra noi il novello ordine di cose? Ecco la dimanda che i moderati si fanno pria di bandir la croce su d'esso come si pratica dagli smodati. In quanto a me non mi sento fatto nè in niun modo corrivo a quella opposizione sistematica che tutto vitupera nel partito che aggredisce, e che, travisando nello interesse del suo sistema le intenzioni ed i fatti, debbe di necessità doviar da giudizi di equità e giustizia. Scagliarsi contro il male oprare come elogiare il ben fare, è la via da tenersi, a me pare, da chi aborre per amor del vero dagli assurdi e dai sofismi, ne quali è inevitabile il cadere, quando si ha il costante intendimento di orpellare il male e di denigrare il bene. Ed innanzi tratto porremo noi in oblio aver desso assunto il potere, quando il Re chiamollo a tal carico il 28 gennaio, con una sposizione di principj dei quali era condizione *sine qua non* un ordinamento rappresentativo? Non fu desso che feco suonare il primo ad un orecchio che non vi era accostumato ed in condizioni nelle quali tuttavia, risicavasi molto nel proferirla, la parola Costituzione? L'era novella che ha segnato il gran fatto del secondo stadio della rigenerazione Italiana non fu da esso inaugurata? V'ha senza dubbio alcuno fra loro chi nella sua speciale qualità d'essere un opera postuma alle nomine del 28, non partecipando neanche al merito di quella inaugurazione, è tenuto meritevolmente una incapacità nociva. Perchè

a capo d'un Ministero che dovrebbe quintuplicarsi in vita ed azione, ora che ogni stato italiano ha lo sguardo fisso e vigile sulle sciagurate contese lombarde e sull'ingrossamento straordinario colà delle Austriache soldatesche, apertamente e senza alcuna riserva il dirò, altri v'ha chiamato al portafoglio della guerra. Le abitudini, l'età, le tradizioni, gli acciacchi di chi ora lo sostiene sono un'anomalia per l'attuazione d'un riordinamento nell'esercito reclamato dal bisogno e dal desio universale. Di costui non debbe più esser parola. Ma con gli altri siam giusti: Molti han detto il male: mi sia lecito di dire il bene. Hanno consigliato al Re di prendere una nobile e santa iniziativa nell'adopararsi a fermare con tutti gli altri principj italiani il gran principio politico della lega. E bene incombeva a coloro, che gettarono in Italia i primi semi della pianta della rappresentanza nazionale, il farla fruttificare ed il renderla salda in faccia a qualunque possibile aggressione col cemento della federazione. E' questo un suggerimento che solo basterebbe a farli ben meritare del Re e della nazione. Cinquantamila fucili, oltre i già dati mette per ora il governo a disposizione della guardia nazionale, e si è provveduto che alacrememente ed a tutt'uomo si dia opera nelle fabbriche d'armi, perchè tutta quanta ne sia fornita senza depauperarne gli arsenali. » Un governo che cerca d'istruire ed armare i suoi popoli, protesta in faccia al mondo che non vuole il despotismo « diceva una certa carta che annotava la circolare del cardinale Gizzi in sul bel principio del regno di PIO IX. Noi diremo » un governo che tramezzo ai primi suoi pensieri ed opere colloca quello di provvedere all'armamento della guardia cittadina, di quella grande ed essenzialissima guarentigia, questo governo non s'assonna, è desto e procede con lealtà nella nuova via cercando d'invigorire il paese con tutti i modi che può attingere nel patto costituzionale. Patto che sarà domani santificato da un solenne giuramento, se pur di giuramento era mestieri dopo quella formola che sta a capo degli articoli dello statuto. Nella basilica di s. Francesco di Paola la corte circondata dal suo splendore e fuori nel Largo di Palazzo le milizie cittadine e dell'esercito suggelleranno santamente ed irrevocabilmente il dritto pubblico del regno. Orchestre, luminarie e fuochi artificiali allieteranno la città, veduta la sera, riserbandosi la nostra municipalità di largheggiare in dimostranze di festeggiamenti ne' tre giorni consecutivi all'apertura delle camere. Fra giorni uscirà il regolamento provvisorio per la guardia nazionale, le cui fila ingrossansi a colpo d'occhio, ed un cambiamento avrà luogo nella divisa, assomigliandola per quanto si può alla romana ed alla toscana. E' buono che le guardie nazionali italiane simboleggino una unità. Indefessamente lavorasi intorno alla legge elettorale nè si farà molto aspettare. E tutto ciò sono atti od inerzia? Son desti o dormono?

Ieri un Te Deum venne cantato nella chiesa de' fiorentini in via Guantai in ringraziamento all'Altissimo pel fatto toscano: tutti i fiorentini qui residenti o di passaggio con buon numero di Napoletani vi assisterono. Il personale nelle alte cariche, che influiscono a rafforzare ne'dubbi, e ad infondere negli ignari i principj dell'ordine novello di cose, è stato per quanto meglio si potea scelto tra gente innanzi tutto di nota probità e di coscenziosa lealtà costituzionale per contrapporlo al fradicio di che componeasi, toltino pochi buoni, il depravato macchinismo governamentale che ci ha per sì lungo tempo travagliato.

Ora si dà opera a cambiare i nostri rappresentanti presso le corti estere, e nominati che saranno, analizzeremo se la scelta è caduta su persone che sapranno stringere vieppiù i vincoli che debbon legarci con gli Stati che con noi fraternizzano e simpatizzano perchè costituiti eziandio a libero reggimento, e delegare qualche ombra di malumore che in alcuni alti il nostro risorgimento potrebbe suscitare: v'è più che probabilità molti tra essi rispondere allo intendimento della scelta, son i ministri neghittosi e sonnolenti, o s'affaticano pes la cosa pubblica?

Sono in rada ancorati 3 vascelli di fila ed un battello a vapore inglese: due de' 3 vascelli sono a tre ponti: vengono di Palermo. E qui cado in acconcio

far parola della Sicilia. Abbenchè le voci che si scontrano, s'incrociano, si urtano, sono talune essenzialmente, altre in parte contraddittorie, v'è nulladimeno da tenersi per certo che la parte sana ed intelligente di quel paese trovandosi al presente sotto l'influenza violenta delle masse armate affluite in Palermo, e di che rigurgita suo malgrado: esse al dire di alcune lettere trasmodano alcuna volta sino a certi orrori incompatibili con la moderna civiltà, e non intendono altro accomodamento se non quello della costituzione del 12 e la totale indipendenza. A conciliare una scissura, che forma un tristo episodio della rigenerazione italiana, qui il governo, come vi scrissi altra volta, ha acconsentito a tutte quelle concessioni cui era in suo potere annuire, sino al punto che queste non ledessero gl'interessi dei domini continentali, come potrebbe accadere adottando per le questioni comuni ai due paesi il Parlamento misto di due metà uguali delle due popolazioni. Non v'ha ministro responsabile che apponga la sua firma ad un tal decreto, di che al certo sarebbe chiamato a dar conto dinanzi alle camere: due milioni non possono essere rappresentati da un numero pari a quello che ne rappresenta sei. Ma si dirà: la maggiore o minor quantità di anime non monta: sono sempre due Stati che figurano in quell'assemblea. E qui sta la difficoltà: qui si cade nello sconcio di far cosa che non consoni col dritto pubblico europeo, lacerato, è vero, in alcune parti ma tenuto fermo in moltissime altre: qui sta il fomento che avvirebbe tanti dubbi, tante apprensioni, tanti sospetti rivali che ingarbuglierebbero l'andamento sinora rapido, piano e progressivo delle cose italiane. Ecco l'unico sacrificio che dalla Sicilia chiedevasi. Non è stato il rivolgimento colà inaugurato alle grida di « Viva PIO IX. » Viva L'ITALIA?

Ed a questa Madre comune non andrebbe immolata questa per altro non giustissima pretesione? Ciò ha fatto che il nostro Governo, attesa la inutilità delle conciliazioni, s'è visto nella necessità d'indirigersi alle Potenze Europee con un Memorandum che contiene la sposizione de' fatti, del dono delle istituzioni, delle pratiche per contemperarlo ai bisogni Siciliani, dell'impossibilità d'intendersela e del rifiuto. Ben ci attrista la idea che s'abbia avuto a far motto delle nostre dissensioni allo straniero: oh! gli affari di famiglia s'aveano a rassettare in famiglia; ma come fare altrimenti? Che cosa intende fare il Governo in seguito, non saprei a dire, chè un fitto e cupo silenzio cela il suo procedere: so unicamente che altri zappatori e Pionieri e Artiglieri son partiti per le cittadelle di Messina e di Siracusa, che il Governo vuol conservare per tenere, come suol dirsi, un piede a terra per qualunque possibile evento. Che non s'intenda con ciò che fa allusione al progetto attribuito all'Inghilterra di esercitare sulla Sicilia un Protettorato influente: Lord Minto lo ha solennemente e formalmente protestato: L'Inghilterra vuole l'unità integrale del Regno delle Due Sicilie, salve tutte le concessioni che riguardano la indipendenza delle interne faccende. Ecco a che se ne sta. Prevedere ciò che n'accadrà, è presumere troppo di se: formiamo voti che il tutto riesca a contento de' singoli Stati come a consolidamento del gran principio Italiano.

REGNO LOMBARDO-VENETO

Riceviamo da Milano questo importante documento: gl'è la protesta del Municipio al Governatore sugli ultimi atti della polizia: è dettata da quel senso di nobile e legale resistenza, onde va fiero l'animo dei lombardi: nobile e legale resistenza, che produrrà alla fine dei fini la salvezza di Lombardia.

Eccellenza!

Milano 9 febbraio 1848.

Ogni qual volta lamentevoli circostanze percuotono la popolazione, crede il collegio municipale debito suo farne soggetto di rimostranza alla autorità che ci regge, onde vengavi posto riparo. Nè crederebbe servire al proprio mandato che tiene dalla cittadinanza e dal Sovrano, se mancasse in ciò di quella solerte vigilanza, di quell'affetto al buon ordine, di quel desiderio ridotto in atto, che tutto colima alla tranquillità alla pace.

Egli è perciò che la rispettosa congregazione municipale non dubita far presente all'eccellenza vostra quale funesto effetto generi negli animi dei cittadini tutti il nessun ripetto che viene adoperato verso la personale sicurezza col sistema mai adottato delle improvvisate deportazioni.

Poichè qual legge mette in diffida il suddito di tal genere di pena? A qual delitto viene essa applicata? Nessun atto della sovrana Maestà è, e fu giammai promulgato che determini gli estremi di tale procedura, sicchè possa il cittadino imputare a se medesimo, so di tal penalità venga afflitto.

Se nei cittadini avvi delitto o mancamento alcuno perchè non si consegnano ai tribunali per il regolare processo? È forse pietà l'attribuire una pena che si direbbe maggiore di quella del codice comminato per le loro colpe? Si proceda adunque si sentenzii se delitto esiste, e se dappoi la clemenza sovrana in luogo di un carcere rigoroso infliggerà una deportazione, sarà tale atto benedetto qual grazia, mentre attualmente è imprecato come arbitrario abuso di autorità.

L'Eccellenza Vostra è testimonio quale favorevole effetto avesse prodotto il proclama vicereale del 9 gennaio; come, se si fosse in quelle vie progredito, a poco a poco poteva separarsi un allentamento nello spirito pubblico, una remissione nel sentimento d'alienazione d'animo. Ma tutto si distrusse col proclama imperiale del gennaio 17, col pubblicare articoli offensivi al carattere e situazione del paese, col sistema delle deportazioni.

E perchè esacerbare una piaga che doveva essere medicata? Eccellenza! La congregazione municipale si rivolge alla conosciuta probità che la distingue, perchè voglia farsi organo dei giusti lamenti di una cittadinanza, che sebbene posta nella tristezza, non è però nell'abbiezione: perchè conosce di non essere rea di rivolta, di sedizione, di alcuna opposizione alle leggi: è una cittadinanza che fu sempre obbediente, sottomessa all'autorità, nè si cresse giammai a controporre la menoma resistenza.

Qualunque dimostrazione possa essere stata messa in campo, lo fu ad esprimere voti di migliorata condizione, della quale veniva data al pubblico solenne fondata speranza. Sia intelata adunque la pubblica e privata sicurezza, nè gli individui abbiano a temere di vedersi rapiti alle loro famiglie per essere deportati in lontane ed estranee regioni, senza conoscerne il perchè.

I padri, le madri, le mogli, i figli non abbiano ad ogni romore che rompe il silenzio della notte ad immaginarsi gli agenti di polizia invadere il santo asilo di famiglia onesta, turbata la domestica pace, vedersi rapire gli oggetti più cari al loro cuore, ad onta che nessuna sorta di colpe venga loro rinfacciata.

L'Eccellenza vostra può ben comprendere che non sono tali atti quelli che ponno rannodar fra loro in iscambievole amicizia i popoli che ubbidiscono ad un medesimo scettro, nè questi con coloro che esercitano in nome del Principe un' autorità che ci limiteremo a chiamare rigorosa.

Confida novellamente la congregazione della reale città di Milano che non abbia ad essere vana questa rispettoa rimostranza, e che l' E. V. saprà appoggiarla con tutta l'energia di un degno magistrato, che fu sempre difensore della giustizia, protettore dell'innocenza propugnatore dell'equità.

Firmati C. CASATI Podestà.

Gl' Assessori.

REGNO DI SARDEGNA

Genova 19 febbraio.

Regia Intendenza Generale di Polizia.

I tentativi fatti da alcuni tristi nella scorsa settimana per intorbicare la pacifica gioia e la pubblica tranquillità, hanno indotto molti cittadini ad esprimere il generale desiderio che si prescindano nel corrente carnevale dall'uso delle maschere.

Questo desiderio che mostra quanto sia grande fra noi l'amore dell'ordine, non potrebbe non essere secondato.

Epperò si notifica che non sarà permesso in quest'anno a chicchessia di mostrarsi in pubblico col viso coperto di Maschera, nè indossando travestimenti che possano avere una qualsivoglia allusione capace di turbar l'ordine pubblico.

L'intendente generale
CASTELLI.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 12

La discussione di questa seduta s'aggrò tutta sulla necessità della riforma parlamentare dichiarata espressamente nell'emendazione proposta dal sig. Sallandrouze. La maggioranza, il ministro degli affari esteri si trovarono d'accordo a dichiarare che qualche cosa bisognava fare, ma quando, nol sanno: chi vuole un anno, chi due. Il sig. Guizot pone il suo termine definitivo, quando l'accordo del partito conservatore sarà pieno. Così il governo si mostra incerto là dove dovrebbe essere deciso e forte; confessando il male, non sa decidersi al rimedio. Il partito conservatore, secondo l'espressione capitale del sig. Rémusat dichiarasi disordinato. Così mentre l'unità del partito conservatore è disfatta, vedesi pure il governo per confessione del sig. Guizot, rinunziare alla sua iniziativa. Vuol fare, ma non sa quando, come, con chi. Il sig. Thiers aggiunse pure la sua voce a riprovare le ostentanze ministeriali e propugnare il bisogno della riforma. La seduta fu meno tempestosa della precedente, ma più solenne. Venutosi ai voti, il partito conservatore perdette ancora dieci voci. — Così il giorno prima la sua maggioranza, che trovavasi avere 43 voti, è discesa oggi a 33. In meno di un mese la sua forza venne dimezzata. L'anno scorso era di cento e più voti. Ma gli eventi esterni sembrano congiurati contro il senno del sig. Guizot. Non mai ministro in più corto spazio di tempo toccò più solenni smontite; non mai ministro trovossi moralmente più debole di lui in Francia, comechè sostenuto da una maggioranza.

La discussione dell'indirizzo di quest'anno durò più di 25 giorni, vi presero parte tutti gli uomini più eminenti della camera, e convien dirlo la vittoria del ministro non è delle più liete, seppure la sua si può dire una vittoria.

Tornata del 14

La camera elesse la gran deputazione che deve presentare al re l'indirizzo in risposta al discorso del trono: essa è composta dei sigg. visconte di Villemur, Tribert, Allard, Lachèze, Chazot, de l'Espèc, Lelorgne d'Ideville, Darnaud, de Peyramont, Esnabaud, de Quatrebarbes, Abraham Dubois, visconte di Saint-Aignan, Jollivet, duca di Reggio, de Maingoval, Lécoudrais, d'Hauterive, Talbot e il marchese di la Gueche. Fra questi membri, otto sono dell'opposizione. Si prese quindi ad esaminare il progetto di legge portante il definito regolamento del budget per l'esercizio del 1845. Quindi ebbe luogo una discussione di nessuna rilevanza sui crediti del ministero degli esteri.

Il presidente comunicò alla camera una lettera in cui il sig. Emilio Girardin annunzia dimettersi da deputato.

In principio della seduta il ministro di commercio aveva presentato un progetto avente per iscopo di dar la sanzione legislativa ad alcuni ordinamenti sulla dogane. La camera ha impiegato l'ultima parte della sua seduta a regolare il suo ordine del giorno.

La camera si occuperà da prima di discutere il progetto di legge sull'istruzione primaria. Si esamineranno quindi le proposizioni riguardanti i servizi militari, il progetto sul capitolo di s. Dionigi, e il progetto di legge sulle dogane.

Gli uffizii della camera dei Pari son organizzati in quello stesso giorno.

— Il presidente, colla deputazione, fu ricevuto dal re alle ore 9 della sera. S. M. replicò in questo modo:

« Signori deputati. — Egli è sempre colla stessa soddisfazione che io ricevo ogni anno la testimonianza della leale cooperazione ed appoggio che voi non cessate mai di darmi dacchè la volontà della nazione mi chiamò sul trono. Per la scambievole confidenza e stretta unione di tutti i poteri dello stato noi vediamo sempre più consolidato il grande edificio delle nostre istituzioni costituzionali. La Francia trova in esso la guarentigia del suo riposo e del suo avvenire, ed io la fortuna di aver concorso a realizzarlo il mio più caro desiderio, quello di veder un giorno goder in pace le libertà ch'essa ha così gloriosamente guadagnate, e tutti i vantaggi che la Provvidenza le ha largiti. Fui vivamente commosso dalle manifestazioni di simpatia che mi diede la camera quando seppi il colpo che mi aveva ferito nelle mie più care affezioni. Ne la ringrazio con tutto il cuore, e altresì pe' sentimenti che mi ha testè espressi nell'indirizzo che voi avete presentato in suo nome. »

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.
ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.